isral

A.N.P.I. Provincia di Alessandria

Associazione Nazionale Divisione Acqui

con il patrocinio di:

REGIONE PIEMONTE

comitato Resistenza e Costituzione

Comune di Acqui Terme

in collaborazione con:

RLM Istituto Superiore Rita Levi-Montalcini

Istituto Superiore Guido Parodi

Commissione Distrettuale Docenti di Storia

Gruppo Lettori del Premio Acqui Storia

BIBLIOTECA CIVICA DI ACQUI TERME

ASSOCIAZIONE MEMORIA VIVA Canelli

Libreria Terme

IMPRESSIONIGRAFICHE società cooperativa sociale ONLUS

Acqui Terme, Biblioteca Civica

30 novembre-13 dicembre 2013

La Divisione 'Acqui' a Cefalonia e l'occupazione italiana in Grecia tra storiografia e memoria

schede di documentazione per il Convegno di studio e gli incontri con le scuole

Il teatro della vicenda - Cronologia essenziale - Schede bibliografiche:

Gian Enrico Rusconi, Quando gli italiani si battono

Hermann Meyer**,** Il massacro di Cefalonia e la 1° Divisione da montagna tedesca

Vanghelis Sakkatos**, Cefalonia** 1943. L'eccidio della Acqui e la resistenza greca nei ricordi di un ragazzo

Franco Brunetta**,** Sopravvivere a Cefalonia. La dignità di resistere del portaordini della Acqui

Charalambos Alexandrou, La Divisione Pinerolo. I giorni della resistenza e del sacrificio 1943-44

M.Elisa Pierattoni Koukoulis, Kalymnos la ribelle. I 31 anni di occupazione italiana del Dodecaneso (1912-1943)

Franco Cravarezza, 600.000 no. La resistenza degli Internati Militari Italiani

Massimo Rapetti**,** Gli Italiani in Grecia: la Divisione "Acqui" e la "Pinerolo"

Marcella De Negri, I processi per l'eccidio di Cefalonia

Roberto Placido, Messaggio del Presidente del Comitato Regionale Resistenza e Costituzione

Comune di Acqui, Memoria di Alberto Gaino

Scheda- guida alla MOSTRA STORICA

"Ritorno a Cefalonia e Corfù. La scelta della Divisione Acqui dopo l'armistizio del 8 settembre '43"

Le schede di questo dossier offrono alcuni esempi di storiografia e memorialistica recente, senza alcuna pretesa di completezza (la bibliografia sul tema occupa ormai molte pagine): una selezione significativa di testi – alcuni molto recenti e poco conosciuti - delle questioni che la vicenda della divisione Acqui a Cefalonia implica: l'occupazione italo-tedesca nei Balcani e in Grecia ed i rapporti interni a questa alleanza, la vicenda militare e umana consumatasi a Cefalonia nel settembre '43, la politica espansionistica italiana nei Balcani e nel Mediterraneo, la tragedia della deportazione nei lager, la resistenza, i processi per i crimini di guerra, la memoria e la sua riproposta alle nuove generazioni.
Le schede portano traccia anche delle diverse angolature: il punto di vista italiano, quello tedesco, quello greco; gli aspetti propriamente militari, quelli politici e ideologici, quelli esistenziali e personali. Che ci rinviano anche alla diversità, ma anche alla complementa-rietà del piano storiografico e di quello memo-rialistico. All'intreccio tra il fare storia e il dovere civile della memoria. Una considera -zione particolare meritano la testimonianza inedita di Marcella De Negri sui processi ed il volume di H.Meyer, al momento la più ampia e documentata ricostruzione sulla vicenda.

dossier a cura di Vittorio Rapetti

Cronologia essenziale

Ottobre-novembre 1940 – L'Italia attacca la Grecia, che reagisce e blocca l'occupazione

Marzo-aprile 1941 – Seconda offensiva italiana e attacco tedesco alla Grecia, costretta alla resa

28-30 aprile 1941 - gli italiani occupano le isole Ionie, tra cui Cefalonia, dove si insedia la divisione Acqui, guidata dal gen. Mazzini, poi dal gen. Chiminello, quindi dal giugno 1943 dal gen. Gandin. Essa dipende dal comando militare di Atene (gen. Vecchiarelli) che dipende a sua volta dal comando tedesco in Grecia.

A Cefalonia si insedia anche un contingente tedesco. Nel periodo successivo non si registrano particolari problemi né tra italiani e tedeschi, né con la popolazione greca.

8 settembre '43 – mentre gli italiani festeggiano l'armistizio, i tedeschi avviano l'operazione di disarmo e cattura degli ex-alleati

9-14 settembre – gli italiani non accettano la richiesta tedesca di consegnare le armi – si avviano trattative – i tedeschi rinforzano la propria presenza sull'isola – alcuni scontri tra italiani e tedeschi

15-22 settembre – fallite le trattative, si apre una vera e propria battaglia tra tedeschi e italiani; pesante intervento dell'aviazione tedesca – dopo una impegnativa resistenza, il 22 gli italiani si arrendono alle truppe tedesche (che fanno parte del XXII corpo d'armata comandato dal gen. Lanz, che sarà poi processato e condannato a Norimberga).

23-28 settembre 1943: i tedeschi effettuano rastrellamenti e fucilazioni dei soldati e degli ufficiali italiani. Molti vengono avviati su navi, alcune delle quali affondano urtando mine, per essere poi deportati in Germania. Alcuni italiani che riescono a sfuggire al massacro e alla cattura si uniscono alla resistenza greca.

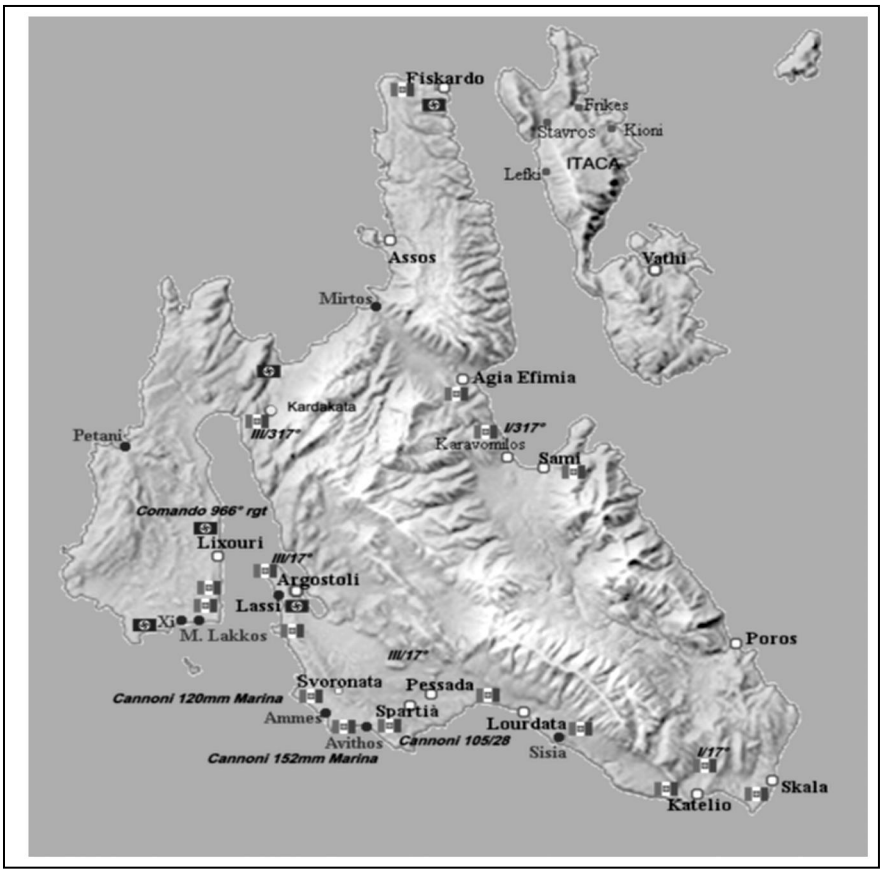
Il convegno e gli incontri per le scuole, la presentazione della mostra sono stati curati da: Angelo Arata, Massimo Rapetti, Vittorio Rapetti, Paolo Repetto, Roberto Rossi, Beppe Volpiano. Hanno collaborato: Francesco Bonicelli, Barbara Elese, Giulio Sardi, Alessio Biasiolo, Riccardo Rosati. 30.XI.2013

Gian Enrico Rusconi,

Cefalonia. Quando gli italiani si battono, ed.Einaudi, 2004

Cefalonia fuori dal mito ma dentro alla contrastata storia politica nazionale. Ecco l'intento di questa ricostruzione critica del comportamento della Divisione Acqui nel settembre 1943. Sull'isola ionica di Cefalonia, migliaia di soldati italiani si battono contro i tedeschi con i quali erano alleati sino ad alcuni giorni prima. Non intendono fare né gli eroi né i martiri. Semplicemente vogliono tornare in patria, a casa, con le loro armi e con l'onore di soldati. I tedeschi invece esigono il disarmo. Il Comando italiano dopo una difficile trattativa, tra disordini e insubordinazioni, decide di resistere all'imposizione. Gli uomini della "Acqui" affrontano così da soli una sanguinosa battaglia e subiscono un brutale massacro, come vendetta per il loro "tradimento". Nella memoria ufficiale dell'Italia la Aqui è la vittima di uno dei grandi eccidi che accompagnano la rinascita della nazione. Soprattutto offre l'esempio della "resistenza militare" antitedesca, primo atto del movimento di liberazione nazionale. In parallelo a questa interpretazione se ne contrappone polemicamente un'altra: "Cefalonia pagina nera della storia militare italiana", contrassegnata da ribellismo interno e da una insensata decisione militare. Il comportamento della "Acqui" si pone così al centro di uno scontro di interpretazioni che è tipico della riflessione storica e politica dei nostri giorni.

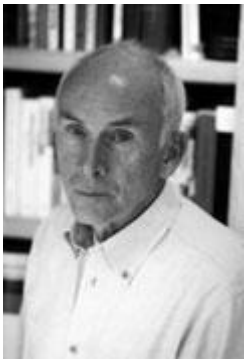
Gian Enrico Rusconi è professore emerito di Scienza politica dell'Università di Torino. Fellow del Wissenschaftskolleg Berlin; per dieci anni *Gastprofessor* presso la Freie Universitaet di Berlino. Editorialista della Stampa di Torino. Tra le sue pubblicazioni più recenti: *Se cessassimo di essere una nazione* (Il Mulino); *Germania Italia Europa. Dallo Stato di potenza alla 'potenza civile'* (Einaudi 2003, trad. tedesca . 2006)); *L'azzardo del 1915. Come l'Italia decide la sua guerra* (il Mulino 2005); *Berlino. La reinvenzione della Germania* (Laterza 2009). *Cavour e Bismarck. Due leader tra liberalismo e cesarismo* (il Mulino 2011; trad. tedesca 2013). *Cosa resta dell'Occidente* (Laterza 2012); *Marlene e Leni. Seduzione, cinema e politica* (Feltrinelli 2013).



Hermann Frank Meyer,

IL MASSACRO DI CEFALONIA
e la 1° divisione da montagna tedesca

a cura di M.H.Teupen, prefazione di G.Rochat
Gaspari Ed., 2013



H.F. Meyer (1940-2009), spinto anche dal destino del padre, ufficiale della Wehrmacht ucciso dai partigiani greci nel 1943, a partire dalla fine degli anni Ottanta si occupa intensamente della storia contemporanea greca e ha al suo attivo diverse pubblicazioni, in particolare sulla Resistenza greca, il massacro di Kommeno e i crimini di guerra compiuti dalla 117a divisione cacciatori in Serbia e in Grecia. L'ultimo lavoro è dedicato alla storia della prima divisione da montagna e del XXII corpo d'armata da montagna responsabili del massacro dei soldati della divisione Acqui. Nel 2002 il comune di Kommeno lo ha nominato suo cittadino onorario. e nel

Questo libro è basato sulle fonti d'archivio tedesche integrate con il racconto dei testimoni greci, tedeschi e italiani. L'elaborazione ha impegnato ben 12 anni; in Germania ha avuto 2 edizioni, la prima nel 2008. La traduzione italiana di E. Morandi, di oltre 500 pagine, è una versione ridotta dell'originale tedesco. Il testo è stato tradotta anche in greco e pubblicato ad Atene nel 2009.
Lo studio di Meyer ha come soggetto la 1° divisione tedesca da montagna (*Gebirgstruppe*) una formazione di elite, costituita all'inizio della 1° guerra mondiale e famosa per il suo contributo determinante all'offensiva austro-tedesca a Caporetto nel 1917. Meyer ripercorre la storia della divisione e del suo comandante H.Lanz lungo le diverse campagne della 2° guerra mondiale: dal fronte occidentale alla Russia, dal Caucaso ai Balcani, prima in Montenegro e Serbia, quindi in Grecia e Albania. Una lunga serie di combattimenti (con circa il 30% di perdite), ma anche di eccidi di prigionieri, di civili e di ebrei, con centinaia di villaggi bruciati. Nell'ultima fase è impiegata contro la resistenza greca e iugoslava.
E' questa unità a gestire la conquista tedesca di Cefalonia ed il massacro e deportazione della "Acqui" nel settembre '43, insieme ai "cacciatori" della 104° divisione e al 910° battaglione dei granatieri. Una vicenda cui si collegano altri episodi meno noti avvenuti negli stessi giorni nelle altre isole Ioniche: a Zacinto i tedeschi catturano senza resistenza oltre 4.200 soldati italiani; a Leucade i tedeschi uccidono comandante e ufficiali italiani e catturano il contingente; gli italiani resistono a Corfù e dopo il combattimento e la resa circa 600 soldati e ufficiali italiani sono fucilati dai tedeschi.
Nella prefazione Rochat sottolinea come il volume costituisca "la più grande ricostruzione di quanto avvenne a Cefalonia, difficilmente superabile per l'ampiezza di documentazione e per la grande onestà. Meyer non fa sconti a entrambi le parti. E tuttavia il calcolo dei caduti italiani a Cefalonia rimane un problema aperto". Problema al quale Meyer offre comunque un contributo importante, comparando in modo critico le diverse fonti tedesche e italiane, segnalando i "vuoti" ed evidenziando le speculazioni e manipolazioni operate sul numero delle vittime italiane, sia da parte italiana (per rimarcare il ruolo della Acqui) sia da parte tedesca (per sminuirlo e accreditare la tesi del "tradimento"). Giunge così ad una stima di circa 2.500 caduti sull'isola (in combattimento, sotto i bombardamenti o fucilati dai tedeschi dopo la resa), di oltre 1.500 morti in mare (a causa del naufragio dei trasporti finiti sulle mine), di circa 6.700 catturati e deportati nei lager, di circa 200 sfuggiti al massacro grazie all'aiuto della popolazione greca e poi unitisi alla resistenza locale. Una importane sezione del volume è dedicata alle inchieste post-belliche in Italia e in Germania e ai tentativi di individuare i responsabili del massacro: dal processo di Norimberga del 1948 fino al processo di Monaco del 2007. Qui l'autore inquadra con chiarezza le pretese giustificazioni dei comandanti tedeschi circa l'impossibilità di non eseguire l'ordine di Hitler di eliminare gli italiani o la spiegazione dell'alto numero di caduti dovuto a presunti pesanti combattimenti con forti perdite da entrambe le parti (in realtà i morti tedeschi furono circa 80 e 140 i feriti). Meyer ripercorre infine il dopoguerra: da un lato la pietosa opera di recupero dei resti delle migliaia di caduti attuata da diverse missioni italiane, dall'altro la vicenda degli ufficiali tedeschi. Rilevante la sezione iconografica e cartografica con oltre un centinaio di immagini, in gran parte inedite in Italia.

Cefalonia 1943

L'eccidio della "Acqui" e la Resistenza greca nei ricordi di un ragazzo

di Vanghelis Sakkatos

traduzione di Massimo Rapetti, Ed.Impressioni Grafiche, 2004

L'opera è corredata dalla prefazione di Marcello Venturi che, iniziatore del "caso Cefalonia" con l'ormai classico *Bandiera bianca a Cefalonia*, è stato tra i fondatori del Premio Acqui Storia.

Sakkatos, adolescente durante l'occupazione italiana e la successiva guerra civile, testimone dei fatti di Cefalonia, ha affidato alla scrittura i ricordi di quegli eventi, scegliendo la forma del «racconto». Ha agito in lui, per così dire, un meccanismo fisiologico: chi la guerra l'ha vissuta deve raccontarla.

Suonano illuminanti, a questo proposito, le parole di Italo Calvino de *Il sentiero dei nidi di ragno*: «*Avevamo vissuto la guerra, e noi più giovani - che avevamo fatto appena in tempo a fare il partigiano - non ce ne sentivamo schiacciati, vinti, "bruciati", ma depositari esclusivi d'una sua grande eredità*». L'esperienza del conflitto mondiale prima, e della guerra civile poi - in Italia come in Grecia - faceva sì che si fosse «*carichi di storie da raccontare, ognuno aveva avuto la sua, ognuno aveva vissuto vite irregolari drammatiche avventurose*». Tutte, comunque, suscettibili e meritevoli di essere narrate.

Il racconto *Cefalonia 1943* è articolato su un lungo *flashback* in cui fatti storici e memoria personale si intrecciano e si fondono, come in una sceneggiatura cinematografica: «*tutti quei ricordi gli scorrevano nella mente come un film*». Complice questo sguardo retrospettivo, l'esposizione muove così dal periodo prebellico, per arrivare all'occupazione e alla strage della «Acqui» e concludersi con gli anni '50, quando Milio - il protagonista ormai adulto - si trova a fronteggiare la spinosa realtà socioeconomica della Grecia del dopoguerra: «*Anche se l'argomento fondamentale dell'opera è la rivolta antifascista degli italiani a Cefalonia nel settembre del 1943, il mio racconto prosegue con l'epopea della Resistenza Nazionale, come la vissi allora, da ragazzo, sullo sfondo dello Ionio*».

Naturalmente il recupero memoriale, fitto di associazioni emozionali, frantuma la sequenza degli eventi con aneddoti di vita quotidiana, rapidi schizzi di figure popolari, pensieri, timori e speranze della gente dell'isola. Benché possano suscitare qualche perplessità rispetto alle aspettative del lettore (specialmente italiano), questi elementi costituiscono una delle peculiarità dell'opera, poiché si allineano come altrettante tessere nella ricostruzione di quegli avvenimenti.

Pregevole rimane la descrizione del biennio d'occupazione italiana, del tumultuoso clima del settembre 1943 e degli sviluppi successivi. Infatti - dopo l'agghiacciante eccidio dei militari della «Acqui» - feroci contrapposizioni ideologiche, efferate rese dei conti tra connazionali e un ritorno all'ordine forzosamente imposto, produssero quell'odio politico e quella sete di vendetta fratricida che avrebbero a lungo insanguinato la Grecia da poco svincolatasi dal giogo italo-tedesco.

Come ha acutamente rilevato Marcello Venturi, la sezione sul dopo-strage risulta, per il lettore italiano, la più valida ed inedita: qui si evidenziano gli elementi di novità che affiorano dalla fitta rete di ricordi personali dello scrittore. Cosicché il merito di "testimonianza" costituisce la cifra più significativa dell'opera.

Vanghelis Sakkatos (1930) è nato a Cefalonia. Dopo i fatti del settembre 1943, partecipa alla Resistenza come «pioniere» nelle file dell'EAM. Agli inizi degli anni '50, si occupa di giornalismo ed editoria. Incarcerato per motivi politici, nel 1960 si trasferisce nella Germania Occidentale dove rimarrà fino al 1992. Qui, con altri greci emigrati, partecipa al movimento d'opposizione alla «dittatura dei Colonnelli» e contribuisce alla costituzione e federazione delle Comunità Greche. Scrittore e giornalista, ha pubblicato testi di storia, memorie politiche, opere letterarie e teatrali in greco e tedesco.

"SOPRAVVIVERE A CEFALONIA

La dignità di resistere del portaordini della Acqui"

di Franco Brunetta

Araba Fenice edizioni - Boves (CN) - 2013

Franco Brunetta - già premiato nel 2012 dall'ANPI nazionale per l'impegno nella ricerca storica - ha salvato dall'oblio l'ultima testimonianza vivente sul massacro di Cefalonia, facendola diventare un avvincente racconto, che trascende dai limiti temporali di quanto accadde sull'isola greca e rendendo merito alla straordinaria dignità di resistere del portaordini della "Acqui".

I fatti sono narrati con semplicità dal reduce, spesso attraverso l'uso del dialetto piemontese, ma trovano notevoli riscontri con avvenimenti e personaggi della memorialistica, parecchi sconosciuti o poco noti. Sul piano formale, alle parole del sopravvissuto si affiancano inserti coerenti con i protagonisti citati o gli episodi narrati, senza che ciò vada a discapito della fluidità della testimonianza.
Così il libro, presentato in anteprima nel settembre 2013, propone un doppio livello di lettura: da un lato l'incredibile odissea personale vissuta dal reduce Antonio Capra, dall'altro la conoscenza storica degli avvenimenti accaduti, che trasforma un'inedita memoria individuale, in un'aggiornatissima opera divulgativa su Cefalonia, col valore aggiunto simbolico di proporla proprio nel 70° anniversario del massacro degli uomini della Divisione "Acqui".
La vicenda del portaordini del 17° Reggimento Fanteria, ha il pregio di aiutarci a riflettere sul valore della dignità umana e rappresenta l'essenza di ciò che significa "resistere".
Quest'appassionante storia, corroborata da un ricco apparato fotografico, oltre a riportare l'attenzione sulle vittime - caduti e reduci - ben s'inserisce nel dibattito attuale e può essere nutrimento sostanzioso per la nostra ancor debole memoria civile. Afferma Graziella Bettini, Presidente dell'Associazione Nazionale Divisione "Acqui".
"Parlare, come fa l'autore, della storia di questo militare, sottolineata da inserti storici che permettono di inquadrare (o talora, conoscere!) la tragedia della Divisione "Acqui", penso che costituirà un importante tassello che contribuirà alla Memoria della Divisione stessa, specie in questo 70° anniversario".

Antonio Capra, detto Toni, è nato a San Francesco al Campo in provincia di Torino, il 29 novembre 1920.

Nel 1940 partecipa alla campagna bellica contro la Francia e, a partire dal dicembre successivo, viene inviato a combattere sul fronte greco-albanese nel 17° Fanteria della Divisione "Acqui". Al termine di queste operazioni di guerra segue la "Acqui" a Cefalonia, con l'incarico di portaordini della Compagnia Comando del III Battaglione del 17° Reggimento Fanteria.

Nell'isola greca vive le drammatiche vicende del settembre 1943, culminate nello scontro armato contro i tedeschi, e sopravvive ai bombardamenti e alle successive fucilazioni. Fatto prigioniero, non accetta di essere deportato, così, rischiando la vita, riesce a fuggire e collabora con i partigiani ellenici. Tuttavia, è grazie a una povera famiglia contadina che può finalmente riabbracciare i suoi cari nel maggio 1945.

Questa odissea è rimasta pressochè sconosciuta fino al 27 gennaio 2013, quando - 70 anni dopo - gli è stata conferita la medaglia d'onore che la legge attribuisce ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti, rendendo merito alla straordinaria dignità di resistere del portaordini della "Acqui".

Kalymnos la ribelle

I 31 anni di occupazione italiana del Dodecaneso (1912-1943)

Maria Elisa Pirattoni Koukoulis,

Isral, 2013

Maria Elisa Pirattoni Koukoulis nata ad Alessandria e laureata in Scienze politiche e in Lettere moderne, ha insegnato per più di trent'anni in provincia di Alessandria e presso la Scuola italiana di Atene.

All'interno del più ampio vuoto di memoria della storia del colonialismo italiano, forse ancora meno conosciuta e maggiormente trascurata dalla storiografia è la storia dell'occupazione del Dodecaneso. Pochi, e spesso legati a singoli aspetti o periodi, sono i saggi dedicati a queste «dimenticate» isole dell'Egeo. Rare le opere che ci possano dare una ricostruzione di insieme attendibile. Visti gli scarsi studi, ad oggi rimane non semplice ricostruire la storia politica e sociale su quello che doveva essere un possedimento che l'Italia doveva occupare «temporaneamente» e invece si ritrovò, quasi "occasionalmente", ad amministrare per oltre trent'anni.

Il libro di Maria Elisa Pirattoni ci offre, grazie a un'opera di sintesi e alla documentazione inedita proveniente dall'archivio comunale di Pothia, capoluogo di Kalymnos, la possibilità di conoscere alcuni aspetti poco noti dell'unica "colonia bianca" posseduta dagli italiani. Il 9 maggio 1945, con lo sbarco delle truppe inglesi, l'Italia perse la sua sovranità sulle isole, che poi sarà sancita il 10 febbraio 1947 con la firma a Parigi del trattato di pace. L'articolo 14 del trattato stabilì il definitivo passaggio del Dodecaneso alla Grecia e la sua smilitarizzazione. Gli italiani ancora presenti dovettero essere rimpatriati entro il 1° settembre seguente.

Molti profughi dell'Egeo hanno portato con sé un ricordo nostalgico e spesso disincantato, mentre nelle memorie degli abitanti delle isole è diffuso un ricordo positivo del periodo di Lago e negativo per quello di De Vecchi. Per quanto riguarda la storiografia pochi sono gli studi in corso: un silenzio post-coloniale che, a partire da questo libro, speriamo possa essere superato. *(dalla postfazione di Costantino Di Sante)*

"600.000 no. La resistenza degli Internati Militari Italiani".

a cura di ***Franco Cravarezza***

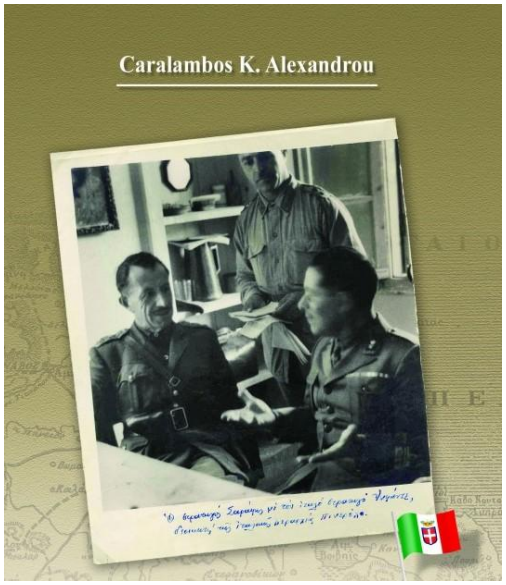
Questo volume in corso di pubblicazione è parte del progetto curato dall' ANEI (Associazione Nazionale Ex Internati – sezione Piemonte) e dall' associazione "Nessun uomo è un'isola", sul tema "Resistenza, Società e Costituzione. Testimonianze di Libertà". Esso tratta della vicenda dei soldati italiani catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre '43. Nel 70° anniversario di quella tragica vicenda, l'opera nasce per fornire strumenti di conoscenza alle generazioni che non hanno vissuto quei momenti e si rivolge in particolare alle scuole. Il testo richiama il percorso dell'unificazione italiana, quindi inquadra il periodo della seconda guerra mondiale e le conseguenze dell'8 settembre, illustrando la deportazione dei militari italiani nei lager tedeschi (furono circa 750.000), la loro "resistenza senza armi dietro il filo spinato", i motivi della scelta di oltre 600.000 di loro di non aderire alla Repubblica Sociale di Mussolini (molti di loro non tornarono), che si configura come uno dei capitoli più importanti (e meno conosciuti) della resistenza italiana. Al libro è unita una raccolta di testimonianze dirette di 17 protagonisti di quelle vicende, raccolte dall' Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza di Torino, nel film omonimo *"600.000 no".*

Nei documenti tedeschi, fin dal 28 luglio 1943, subito dopo la caduta del fascismo e l'arresto di Mussolini, emerge ben chiaro il proposito di catturare tutti i militari italiani in caso di defezione dell'alleato per farne "prigionieri di guerra". Il 20 settembre, fu Hitler stesso ad intervenire d'arbitrio affinché la condizione giuridica degli italiani fosse ridotta da "prigioniero" ad "Internato Militare Italiano - Italienische Militär-Internierte" (IMI), con pesanti conseguenze giuridiche sul loro trattamento.

LA DIVISIONE PINEROLO

I giorni della resistenza e del sacrificio

settembre 1943 - dicembre 1944



di Charalambos Alexandrou,
pubblicato da Ekdosis Gruppo d'Arte, Atene 2008
traduzione italiana di Massimo Rapetti
in corso di pubblicazione

Alle 03.00 del 28 ottobre 1940, l'ambasciatore Emanuele Grazzi consegnò al primo ministro Ioannis Metaxas la richiesta di concedere alle truppe italiane il transito sul suolo greco. Metaxas rispose domandando: «*Alors, c'est la guerre?*». Ma mezz'ora prima del termine stabilito dal comunicato, ebbe luogo l'aggressione italiana della Grecia.
In seguito Grazzi scriverà parole significative: «*Il conflitto italo-greco ha un valore che trascende l'epopea nazionale di un piccolo popolo. Per le Potenze che avevano scatenato sul mondo il flagello apocalittico della guerra, il conflitto italo-greco segnò il principio della fine*».
Quest'atto di aggressione interruppe in modo brutale le relazioni tra greci e italiani: tuttavia la guerra non arrivò a fiaccare irrimediabilmente il sentimento di fraterna solidarietà dei due popoli.
A sviluppare questa amicizia contribuì pure la vicenda della divisione «Pinerolo», dislocata in Tessaglia. Si tratta di una pagina di storia quasi sconosciuta al pubblico greco e ormai caduta in dimenticanza anche presso quello italiano.

La «Pinerolo» fu l'unica consistente formazione militare che, nel collasso generale successivo all'8 settembre '43, si schierò in gran parte con le forze partigiane e collaborò con il Quartier Generale Congiunto della Resistenza ellenica. In questo modo contribuì notevolmente a render ancor più vigorosa la Resistenza, risollevandone il morale, accrescendone la potenza di fuoco, integrandone gli organici e fornendole un prezioso contributo in termini di superiori competenze tecnico-scientifiche.
Tuttavia gli sviluppi della vicenda furono drammatici: il 14 ottobre '43, con un'azione fulminea, i greci disarmarono i reparti della «Pinerolo». Per ragioni di sicurezza, gli italiani vennero condotti nel villaggio di Neraida, ma ben presto ebbero inizio massicci rastrellamenti tedeschi. A fine novembre i nazisti giunsero a Neraida dove erano raccolti 6.000 italiani e misero a ferro e fuoco ogni cosa, razziarono le scorte dai depositi viveri e uccisero numerosi italiani degenti nell'ospedale là improvvisato. Dopo i rastrellamenti germanici, gli italiani scampati dovettero affrontare un inverno crudele, fino alla fine del marzo 1944, allorché furono sistemati presso famiglie contadine, per sottrarli a morte certa. Tuttavia con vettovaglie insufficienti, privi dell'abbigliamento essenziale, in condizioni climatiche particolarmente avverse, malati e sprovvisti di medicinali, i loro organismi debilitati non resistettero: morirono a centinaia.

Gli esiti di questa vicenda fanno della «Pinerolo», seppure per ragioni differenti, la seconda divisione martire in terra greca, dopo la «Acqui» a Cefalonia.

[dalla prefazione di Charalambos Alexandrou]

Gli italiani in Grecia: la Divisione «Acqui» e la «Pinerolo»

1) 28 ottobre 1940 - attacco italiano alla Grecia: le "truppe in pantofole" e la guerra del «no»
2) primavera 1941 - l'intervento tedesco nei Balcani: l'occupazione tripartita della Grecia

Divisione «Acqui»

1) Isole ioniche
2) "protettorato italiano"
3) occupazione senza invasione
4) isolamento = "imbottigliamento"
5) scarsa presenza di formazioni partigiane
6) *italiani brava gente*

Divisione «Pinerolo»

1) Grecia centrale
2) territori d'importanza strategica
3) forte presenza partigiana (EAM-ELAS, EDES)
4) Gorgopotamos, 25 novembre 1942
5) occupazione condotta con metodi criminali
6) «*crimini come questi commessi solo da barbari*»

8 settembre 1943

1) italiani contro tedeschi
2) scarso coinvolgimento dei civili e dei partigiani
3) la «settimana di passione» del gen. Gandin
4) gli scontri e la superiorità aerea tedesca
5) la resa e gli eccidi
6) 1944: i superstiti rientrano in Italia con l'onore delle armi

1) non solo italiani contro tedeschi
2) la Resistenza ellenica e la Missione britannica
3) Infante: generale "decisionista"
4) 8-9 settembre: aeroporto di Larissa
5) il «Patto di Cooperazione» (11 settembre)
6) il disarmo della «Pinerolo» (14 ottobre)
7) gli italiani internati e i rastrellamenti tedeschi
8) 1944: i sopravvissuti rimpatriano alla spicciolata

elaborazione della memoria

insabbiamento e recupero

1) Relazioni di militari
2) Memorie (p. Formato, p. Ghilardini, Pampaloni, Apollonio, ecc.)
3) articoli giornalistici
4) M. Venturi, *Bandiera bianca a Cefalonia* (1963)
5) Associazione Nazionale Divisione «Acqui»
6) ampia produzione storiografica e saggistica
7) documentari televisivi (es. *La Storia siamo noi*)
8) film: *Cefalonia* (solo sceneggiatura di M. Jancsò), *I giorni dell'amore e dell'odio* (2001), *Il mandolino del capitano Corelli* (2001), *Cefalonia* (2005)
9) Lo "sdoganamento": Spadolini, Pertini, Ciampi (2001) e Napolitano
10) Internet e manuali scolastici

«*un buco nero nella storiografia*»

1) mancata costituzione di una memoria della «Pinerolo»
2) numericamente scarsi e assai datati gli scritti
3) Lidia Santarelli, *Muted violence: Italian war crimes in occupied Greece* (2004)
4) *La guerra sporca di Mussolini* di G. Donfrancesco (2008)
5) Internet: ANPI e Wikipedia in greco e russo
6) l'infamia di essere passati con i "rossi"
7) il disonore del disarmo
8) crimini e criminali di guerra
9) gli accordi internazionali tra Grecia e Italia (1948)
10) *La divisione Pinerolo* di Ch. Alexandrou (2008)
11) Monumento di Neraida (2009)

Agli Organizzatori, ai Relatori ed ai partecipanti al Convegno di studi : La Divisione 'Acqui a Cefalonia' e l'occupazione italiana in Grecia tra storiografia e memoria. Acqui Terme, 30 novembre 2013

All'importante Convegno organizzato nella Città di Acqui Terme per il 70° della Resistenza e dell'eccidio della Divisione "Acqui" a Cefalonia vorrei si sentisse viva la mia attenzione, come uomo, come politico e come Presidente del Comitato per l'affermazione dei valori della Resistenza e dei principi della Costituzione. Apprezzo particolarmente lo sforzo di indagare e rendere noti nella giusta luce episodi estremamente tragici di un passato. Un passato che si allontana nel tempo ma non nell'importanza, in quanto fondativo dell'Italia liberata da fascismi e occupazioni straniere.
Per fortuna il tempo presente non ci sottopone a prove così terribili, ma questo non significa che tutti noi non dobbiamo sentirci coinvolti nel trasmettere alle generazioni future la conoscenza dei fatti e il rispetto per chi da questi fatti è stato travolto.

Roberto Placido

Città di Acqui Terme

Comunicato Stampa

IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI DEDICATE AL 70° ANNIVERSARIO DELLA RESISTENZA ITALIANA, LA CITTA' DI ACQUI RICORDA IL CORAGGIO E LA PROFONDA UMANITA' DI ALBERTO GAINO

In occasione del Convegno di studio sul tema "La Divisione Acqui a Cefalonia e l'occupazione italiana in Grecia tra storiografia e memoria" che si terrà ad Acqui Terme presso la Biblioteca Civica sabato 30 novembre dalle ore 15,30 alle ore 18,30 e alla quale illustri relatori porteranno il loro contributo, la Città di Acqui ricorda con piacere e orgoglio una persona di indubbio valore e coraggio nonché dotato di una profonda umanità, Alberto Gaino, portando a conoscenza dei concittadini uno dei tanti atti eroici che hanno contraddistinto la Resistenza italiana negli anni 1943-45.
Nel dicembre 1943 i coniugi ebrei Raffaele Ancona e Rina Ravenna con i figli Aurelia e Adolfo, dopo un tentativo fallito di espatrio in Svizzera, si rifugiarono a Cartosio d'Acqui. Verso la fine del 1944, ai due coniugi furono forniti dall'impiegato municipale Alberto Gaino, che prestava servizio presso i Comuni di Cartosio e di Malvicino, le carte d'identità a loro intestate a nome Antonetti.
Aveva sottratto i documenti originali in bianco e li aveva compilati personalmente senza volere nulla in cambio. Sulle nuove carte d'identità rilasciate da Alberto Gaino ai due coniugi, alla prescritta indicazione della razza dei titolari, venne inserito "ariana" anziché "ebraica", costituendo così un sommario, se pur sempre pericoloso, salvacondotto per le odiose leggi razziali e le conseguenti deportazioni.
Successivamente Alberto Gaino fu arrestato durante un rastrellamento dai militi repubblichini della divisione S. Marco di stanza a Sassello, e trattenuto assieme a due suoi colleghi. I tre furono minacciati di fucilazione se non avessero denunciato partigiani, renitenti alla leva o ebrei di cui fossero a conoscenza. Vi fu anche una messinscena in cui fu fatto schierare il plotone di esecuzione che però sparò in alto. Verso sera i repubblichini partirono portando con sé i tre fino al vicino paese di Montechiaro. Poi li rilasciarono senza ottenere alcuna denuncia da parte loro.
Il Convegno di studio è organizzato dall'ANPI nell'ambito del progetto "Storia e memoria della Resistenza ad Acqui 1943-45: da Cefalonia alla liberazione" che vede la collaborazione dell'Istituto per la storia della Resistenza di Alessandria (ISRAL), l'Associazione Nazionale Divisione Acqui, del Comune di Acqui Terme e della Regione Piemonte.
In memoria di Alberto Gaino ritirerà il riconoscimento il figlio Francesco, nostro concittadino, nonché ex Ispettore della Polizia Municipale di Acqui, consegnato dal Sindaco di Acqui Terme Enrico Silvio Bertero e dal Consigliere comunale delegato alla cultura Francesco Verrina Bonicelli.

Memoria di Marcella De Negri in occasione del Convegno storico sulla Divisione Acqui a Cefalonia – Acqui Terme 30 novembre 2013

I PROCESSI PER L'ECCIDIO DI CEFALONIA

ovvero: Storia dei processi non fatti e breve storia del primo ed unico processo celebrato In Italia contro Alfred STÖRK, per La fucilazione di una parte degli ufficiali della Divisione "ACQUI" avvenuta a Cefalonia il 24 settembre 1943. Processo terminato il 18 ottobre 2013, con sentenza di condanna all'ergastolo.

L'autrice con i genitori nel 1942

Mi chiamo Marcella De Negri e sono la figlia di Francesco, uno dei tanti ufficiali della Divisione Acqui, fucilati a Cefalonia il 24 settembre 1943[1].

Il fascicolo 1188, in quello che fu definito da Franco Giustolisi, primo giornalista a denunciarne pubblicamente l'esistenza," armadio della vergogna", (è noto da tempo che molti avevano "pescato" in quell'armadio nel corso del tempo) nel 1994, durante il processo Priebke, riguardava la strage di Cefalonia. In questo armadio erano contenuti moltissimi fascicoli riguardanti soprattutto le più efferate stragi nazi-fasciste di civili in Italia (Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto-Monte sole, Falzano di Cortona, piazzale Loreto…..e molte altre). Stragi per cui, già nell'immediato dopoguerra erano stati individuati, dagli Alleati, molti responsabili nazifascisti, che però non si vollero incriminare perché l'inizio della guerra fredda e l'individuazione nel comunismo come il grande nemico, aveva suggerito ai paesi dell'occidente di perseguire, come fine primario, quello del riarmo veloce della Germania Ovest.

In totale si trattava di 2.274 fascicoli, dei quali 695 di notevole rilievo: tutti, furono "archiviati provvisoriamente"[2], in realtà nascosti, con un provvedimento assolutamente illegittimo e certamente conosciuto dalle autorità politiche del tempo, dal procuratore generale militare Enrico Santacroce, il 14 gennaio 1960. Non si voleva turbare il clima distensivo verso la Germania con processi contro gli ex militari della Wehrmacht il cui comportamento nella seconda guerra mondiale è sempre stato interpretato, dalla Germania, come corretto, essendo invece la responsabile della strage di Cefalonia, con le sue truppe scelte della 1a divisione da montagna, i tragicamente noti Gebirgsjäger. La giustizia italiana, in particolare i tribunali militari, sino al 1980 dipendenti dal Ministero della Difesa, quindi sottoposti al controllo politico, non vollero, o non fu loro consentito, di occuparsi della strage di Cefalonia.

Paolo Emilio Taviani, che fu un capo partigiano durante la Resistenza, e poi presidente della Federazione Italiana Volontari della Libertà, e ministro della Difesa dal 1953 al 1958, scrisse nel suo testo uscito postumo," Politica a memoria d'uomo" :" *Ho già avuto occasione di dichiarare che intervenne la ragion di Stato per la rinuncia a chiedere l'estradizione di un ufficiale germanico, presunto responsabile della strage di Cefalonia. Fu una decisone di Gaetano Martino e mia, nell'ottobre del 1956.....*" (pag. 354 e seg.). Tra i due ministri ci fu uno scambio dialettico sul tema, per arrivare alla decisione comune dell'insabbiamento, scambio che Andreotti, anni dopo, definì con la sua beffarda sfrontatezza essere stato uno scambio "privato".

Il 14 giugno1960 il giudice istruttore militare designato Carlo Del Prato prosciolse in istruttoria "per non aver commesso il fatto" molti imputati per la strage di Cefalonia, tra cui addirittura il generale Hubert Lanz, il comandante del XXII° corpo d'armata, massimo responsabile della strage.

---

[1] Il capitano Francesco De Negri, nato nel 1891, aveva già combattuto nella prima mondiale, partecipando anche alla battaglia di Caporetto (in cui ebbe una parte importante la stessa divisione da montagna tedesca che combatterà a Cefalonia). Non era un militare di professione, venne richiamato come ufficiale con l'entrata in guerra dell'Italia. Nella vita civile, De Negri amministrava le proprietà dei marchesi Doria in un piccolo centro dell'alto Monferrato, a Montaldeo.

[2] Cfr. F.Giustolisi, *L'armadio della vergogna*, ed. Nutrimenti, 2004; M. Franzinelli, *Le stragi nascoste, L'armadio della vergogna: impunità e rimozione dei crimini di guerra nazifascisti 1943-2001*, Mondadori, 2003

Il generale Hubert Lanz fu l'unico processato a Norimberga, nel 1948 da un tribunale americano, per la strage compiuta a Cefalonia ma solo per quella riguardante gli ufficiali (una intollerabile „giustizia di classe"). Fu condannato a 12 anni ma ne scontò soltanto 3 (tre) poichè Adenauer, nel 1951, ottenne la liberazione di quasi tutti i criminali di guerra tedeschi detenuti nelle carceri del paese. A proposito della strage degli ufficiali , il pubblico ministero americano,Telford Taylor, durante il processo a Lanz dichiarò :*" Questa strage deliberata di ufficiali italiani che erano stati catturati o si erano arresi è una della azioni più arbitrarie e disonorevoli della lunga storia del conflitto. Questi uomini, infatti, indossavano regolare uniforme. Portavano le proprie armi apertamente e seguivano le regole e le usanze di guerra. ....*". Lo storico e militare Gerhard Schreiber scrisse, tempo dopo, che le migliaia di soldati italiani uccisi *„ caddero vittime di crimini di guerra „* ma " *nonostante siano stati presi in considerazione nei processi di Norimberga, tuttavia gli eventi di Cefalonia e di Corfù continuano ad essere in Germania sostanzialmente ignorati se non addirittura negati „*.

Ho sempre detestato, e quasi mai ho partecipato, alle c.d. cerimonie per ricordare la strage della Divisione Acqui a Cefalonia. Questo perché ho sempre giudicato queste manifestazioni come un alibi per lo Stato Italiano per non aver compiuto il proprio dovere

- di perseguire i criminali di guerra responsabili della strage
- di fornire assistenza ai reduci, talvolta assai sofferenti,
- di dare aiuto alle vedove e agli orfani, soprattutto dal punto di vista economico.

Nel 2003 appresi, per puro caso, dal quotidiano *La Repubblica*, che in Germania, presso la Procura speciale per i crimini nazisti di Dortmund, il procuratore Ulrich Maaß aveva riaperto il caso Cefalonia, e decisi , per la prima volta, di costituirmi come parte civile in quel procedimento. Con me si costituì soltanto un nipote, che vive in Brasile e lo fece per onorare la memoria del padre, mio fratello, ex partigiano, morto da poco, figlio maggiore di quel nonno Francesco De Negri, di cui lui porta il nome. Ero quindi, in realtà, sola a Monaco di Baviera e, come scrissi al presidente Napolitano, la mia è sempre stata considerata dalle istituzioni una battaglia privata: „Marcella De Negri contro la Repubblica Federale di Germania". Questa costituzione di parte civile, fatta con l'amico e avvocato Gilberto Pagani, che mi ha poi seguito e sostenuto anche nei due diversi procedimenti a Roma, non ha avuto alcuna conseguenza pratica rispetto alla punizione di Johan Dehm e Otmar Mühlhauser, indagati dalla Procura di Dortmund prima, e poi, per competenza territoriale, da quella di Monaco di Baviera. Dehm morì nel 2005 mentre per Mühlhauser il procuratore di Monaco I° August Stern, nel luglio 2006, decise per l'archiviazione del procedimento sostenendo che, con l'armistizio, *"i soldati italiani si erano trasformati in traditori* ", paragonabili ai disertori tedeschi e quindi, come ebbe sempre a sostenere anche Mühlhauser, "*l'esecuzione di tali soldati non era da considerarsi omicidio per vili motivi*". August Stern ha usato nella sua ordinanza a favore di Mühlhauser parole assai simili, quasi identiche, a quelle impiegate a Norimberga, quasi 60 anni prima, dal difensore del generale Lanz.

Questa ordinanza, contro cui feci ricorso due volte, fu confermata, prima dal Procuratore generale Musiol e poi, definitivamente, il 24 ottobre 2007, dal Presidente della Corte d'appello della Baviera Kaiser, con un linguaggio appena un poco edulcorato rispetto a quello di Stern, decisamente di stampo hitleriano. La Corte d'Appello della Baviera fu così generosa da esentarmi dal pagamento delle spese processuali.
La vicenda del procedimento in Germania, anche se non provocò la condanna di nessun criminale, ebbe però vasta eco sulla stampa italiana ed europea soprattutto a causa della parola "traditori" usata dal PM Stern per i soldati di Cefalonia e provocò un rinnovato interesse per quella tragica vicenda, tanto che il presidente Napolitano decise di trascorrere il 25 aprile 2007 nell'isola della strage.

Dopo che nel 1994 fu "scoperto" il c.d. "armadio della vergogna", la Procura Militare di Roma decise di archiviare il fascicolo 1188 riguardante la strage di Cefalonia poiché ritenne che la vicenda fosse già stata chiusa con il tristemente noto proscioglimento in istruttoria del procuratore militare designato Carlo Del Prato deciso il 14 giugno 1960.
Purtroppo non prese l'iniziativa di informarsi se, per caso, in Germania si sapesse qualcosa di più su criminali ancora viventi e sui possibili responsabili della strage. In Germania, già nel 1967 e poi nel 2003, Dehm e Mühlhauser, avevano rilasciato le loro deposizioni a Dortmund, prima come persone informate dei fatti, poi come indagati, ed erano "rei confessi" come esecutori di numerose fucilazioni. Otmar Mühlhauser

aveva descritto, con ricchezza di particolari, la fucilazione del generale Antonio Gandin, comandante della Divisione Acqui. Ma la Procura Militare di Roma non ebbe il tempo, l'impegno, la volontà (politica anche questa volta ?) di informarsi e quindi il fascicolo 1188 fu nuovamente e, si sperava forse, definitivamente archiviato.
Insieme all'amica Paola Fioretti, figlia del Tenente Colonnello Giambattista, Capo di Stato Maggiore della Divisione Acqui, fucilato anche lui a Cefalonia il 24 settembre 1943, decidemmo di presentare un esposto alla Procura Militare di Roma affinché procedesse all'apertura di un procedimento contro Otmar Mühlhauser, il solo ancora in vita, reo confesso dell'uccisione di un numero non precisato di ufficiali tra cui anche il generale Antonio Gandin, comandante la Divisione Acqui, su cui lo stesso ordinò il "fuoco".
Purtroppo alla Procura Militare di Roma, che nel novembre del 2007 dichiarò di aver già aperto il procedimento, tutto si svolse con lentezza e poiché, come ebbe a dire in una intervista il dottor Antonino Intelisano, Procuratore Militare Capo *" La giustizia non può, come fanno invece gli storici, processare i morti"*, questo procedimento, il primo aperto in Italia per la strage degli ufficiali a Cefalonia, ebbe termine nel luglio 2009, nel corso dell'Udienza Preliminare, per "morte del reo", Otmar Mühlhauser.

Arriviamo al procedimento contro Alfred Störk.

Quando l'attuale procuratore militare a Roma, Marco De Paolis, mi avvisò, alla fine del 2011, dell'indagine in corso contro Störk, per qualche tempo ho avuto perplessità e incertezze sull'idea di costituirmi, ancora una volta, come parte civile. Mentre il precedente imputato Mühlhauser era un ufficiale, quindi in posizione di maggiore responsabilità, Störk aveva solo vent'anni nei giorni in cui ha partecipato al massacro.
Ho poi letto però la sua confessione, rilasciata nel 2005, in cui ammette che il plotone di cui faceva parte fucilò 73 ufficiali. La frase che più mi ha colpito e turbato è stata questa: *"... I corpi sono stati ammassati in un enorme mucchio uno sopra l'altro... prima li abbiamo perquisiti togliendo gli orologi, nelle tasche abbiamo trovato delle fotografie di donne e bambini, bei bambini*".
Questo frugare nei corpi ancora sanguinanti, nelle tasche di divise dalla giacca slacciata (a cui erano stati tolti i bottoni che avrebbero potuto deviare i colpi dei fucili) per portar via gli oggetti di valore e tenere fra le mani quelle fotografie di bambini, "belli", e donne che mai più avrebbero rivisto i loro cari massacrati, mi ha infine convinto alla costituzione di parte civile.
L'età media dei soldati a Cefalonia era di 24 - 25 anni. Mio padre era molto vecchio, aveva 52 anni, l'età del generale Gandin, era stato richiamato poiché era un ufficiale, seppur solo di "complemento".
Si era trovato a Caporetto durante la prima guerra mondiale. Era un uomo d'altri tempi, con profondi sentimenti per la famiglia e per i suoi cinque figli. Certamente aveva le nostre fotografie nelle sue tasche, lo scriveva anche nelle sue ultime lettere dei primi di settembre del '43, e io ero una di quei "bei bambini".

E allora ho fatto mie le parole del Procuratore Militare Marco De Paolis durante la conferenza stampa in cui annunciò la richiesta di rinvio a giudizio per Störk: "… *E' ingiusto in sé svolgere dei processi a quasi 70 anni dai fatti …. c'è la consapevolezza di essere ormai in grave ritardo e c'è amarezza nel non essere riusciti a dare giustizia alle vittime nelle forme e nei tempi appropriati. Tuttavia l'apertura del nuovo processo è un atto doveroso, sia nel rispetto della legge che della memoria dei nostri militari barbaramente uccisi e dei loro familiari*".

De Paolis poi, annunciandomi con qualche giorno di anticipo la richiesta di rinvio a giudizio, mi aveva scritto : "....*Questo processo è quasi impossibile. Ciò non toglie che noi lo faremo. Nel rispetto della legge e soprattutto nel rispetto dell'onore e della memoria delle vittime* ".

Altri due motivi mi hanno convinto all'azione formale.
Leggendo e rileggendo la deposizione di Störk mi sono convinta del fatto che era ben consapevole di **commettere un crimine di guerra** partecipando alla fucilazione degli ufficiali.
"*Ero sfinito completamente* - ha dichiarato alla polizia tedesca che lo interrogò su richiesta della procura di Dortmund - *Pensavo come si potesse fare una cosa così. ….Eravamo comunque già preparati in merito dall'epoca della Russia….. Non abbiamo più parlato di questa cosa. Dovevamo prestare attenzione. Bisognava tenere questa cosa più segreta possibile".*
Ultima, ma non la meno importante, ragione della mia decisione fu dovuta all'incoraggiamento da parte di tutte le amiche e gli amici che ebbero padri, fratelli o altri parenti uccisi nei massacri nazifascisti di civili, vittime di crimini di guerra o contro l'umanità, o deportati e poi morti nei Campi di concentramento o di sterminio.

Il processo contro Alfred Störk si è svolto dal 15 giugno 2012 al 18 ottobre 2013, giorno della sentenza. Paola Fioretti, mio nipote Francesco De Negri, le nipoti del tenente Sante Conte, Stella e Domitilla, ed io, eravamo le parti civili-persone, assistite rispettivamente dall'avvocato Gilberto Pagani, Ezio Menzione e dall'avvocata Simonetta Crisci. Si era poi costituita la Presidenza del Consiglio, con l'avvocato dello Stato Luca Ventrella, l'Anpi, con l'avvocato Emilio Ricci e l'Associazione naz. Divisione Acqui con l'avvocato Amedeo Arpaia. L'imputato aveva come difensore d'ufficio l'avvocato Marco Zaccaria.
Durante le molte udienze si sono ascoltate le parti civili e molti reduci di Cefalonia, ultranovantenni ma assai lucidi, che hanno raccontato le loro peripezie, i loro drammi, le loro paure, il loro terrore nel vedere i compagni falciati a centinaia con le mitragliatrici, mentre alzavano le mani in segno di resa. Nessuno di loro, come nessun tedesco che non fosse tra i fucilatori, ha assistito al massacro degli ufficiali, alla Casetta Rossa o negli altri luoghi in cui hanno agito i diversi plotoni di esecuzione.
Nelle ultime udienze c'è stata l'arringa del Procuratore Militare Marco De Paolis e poi la difesa dell'avvocato dell'imputato, a cui hanno replicato l'avvocata e gli avvocati di parte civile, e l'avvocato dello Stato, tutti molto bene.
Alla fine dell'udienza del 18 ottobre 2013, dopo una non lunga Camera di Consiglio, Alfred Störk, nonostante la Corte avesse deciso che la sua confessione non era utilizzabile poiché resa senza la presenza-assistenza di un avvocato difensore (l'Italia è un paese garantista) è stato **condannato all'ergastolo.** Si attendono naturalmente, con grande interesse, le motivazioni della sentenza, che saranno rese pubbliche entro dicembre 2013.
Questa sentenza, che è stata la più severa possibile, ma per la quale il condannato Störk non avrà sicuramente conseguenze concrete, è un esito non ingiusto ma per me molto amaro. E' la condanna di un "soldato qualunque", quasi un "soldato ignoto", perché i veri responsabili della strage dei soldati, che si erano arresi avendo il diritto ad essere trattati come prigionieri di guerra, e della fucilazione degli ufficiali - sono riusciti, per la protezione del loro paese e con la complicità della classe politica italiana del dopoguerra, a farla franca, avendo goduto, come il generale Lanz e molti altri, anche di una lunga e gratificante vita, occupando perfino posti di alta responsabilità nell'amministrazione della "nuova" Germania.
Quando vado a raccontare nelle scuole i fatti riguardanti Cefalonia, ma anche parlando con giovani amici, cerco sempre di insistere sulla responsabilità personale di ognuno di noi per tutto ciò che facciamo, e la impossibilità, l'ingiustizia nel fare ricorso, come giustificazione, alla catena di comando (il padre, la madre, l'insegnante, il duce, il kaiser, il *fürher*), per giustificare una azione scorretta o, peggio, un crimine.
Questo processo, seppur tardivo, e la condanna di Alfred Störk, con tutte le riserve critiche appena esposte, ha per me egualmente un alto valore simbolico poiché credo, e spero, possa, debba insegnare ai giovani che è giusto processare e condannare i responsabili di gravi crimini di guerra e contro l'umanità, anche se non ci sarà mai l'esecuzione della condanna a causa della tarda età dell'imputato, unita, nel caso dei soldati tedeschi, all'assoluto rifiuto della Germania (complice l'Italia) rispetto all'esecuzione in patria di una eventuale sentenza definitiva, anche solamente con gli arresti domiciliari.

Vorrei poi aggiungere che si parla poi molto, in questi ultimi tempi, di " storia condivisa", tra l'Italia e la Germania, un tema più politico che storico, temo. Credo che si potrebbe arrivare ad un vero superamento di quelli che sono stati i crimini commessi nella II guerra mondiale e quindi anche alla condivisione, ad un perdono, soltanto con l'**ammissione delle colpe**, e con dei risarcimenti, almeno parziali e garantiti dagli stati, sia da parte tedesca sia da parte nostra verso quei paesi nei quali anche l'Italia ha commesso crimini di guerra terribili come la Libia, l'Eritrea, i Balcani: crimini tuttora impuniti e neppure mai risarciti .

E' stato pubblicato da alcuni mesi, finalmente anche in Italia, "**Il massacro di Cefalonia**" di Hermann Frank Meyer che, come scrive Giorgio Rochat nella prefazione " *…è la più grande ricostruzione mai condotta di quanto avvenne a Cefalonia, difficilmente superabile per l'ampiezza di documentazione e per la grande onestà*". Con questo testo che spero verrà letto da molti, soprattutto da docenti di ogni ordine e grado, spero si inizi il cammino dal mito alla Storia, la storia più verosimile possibile, di quanto accadde nell'isola nel tragico settembre 1943.
Credo fermamente che questo libro possa aiutare a capire, capire per non dimenticare.
Non dimenticare perché ciò che è accaduto a Cefalonia non abbia a ripetersi mai più.

Marcella De Negri

Milano 25 novembre 2013 (ha collaborato Pia Primarosa)

"Ritorno a Cefalonia e Corfù. La scelta della Divisione Acqui dopo l'armistizio dell' 8 settembre '43"

Guida alla Mostra storica

Biblioteca Civica di Acqui T.
(dal 30 novembre

La Mostra storica allestita presso la locale Biblioteca Civica, curata dall' "Associazione Divisione Acqui", consta di 12 pannelli tematici sui quali, oltre alle sintetiche descrizioni di quanto rappresentato in ognuno di essi, sono raccolte numerose fotografie scattate dai militari durante la loro permanenza sull'isola di Cefalonia, in Albania e nelle altre Isole Jonie circostanti.
Ogni foto rappresenta un momento, un volto, un gruppo di ragazzi in armi, una cerimonia, una fugace testimonianza di una situazione, di un evento, di quella che era la vita dei nostri militari in quel contesto in cui, loro malgrado e di certo non per loro scelta, si trovarono ad operare, ad esercitarsi, ad oziare, a smarcare i giorni, a sognare la casa e gli affetti lontani. Tantissime sono le foto di giovani ufficiali, sottufficiali e soldati dagli inequivocabili tratti somatici italiani: moltissimi di loro terminarono la loro esperienza terrena sotto i colpi d'arma da fuoco tedesca a seguito del loro rifiuto alla resa.
Guardando le riproduzioni di quelle foto in bianco e nero consunte dal tempo, il pensiero corre quasi naturalmente alle ambientazioni calde ed antiche di "Mediterraneo" di Gabriele Salvatores, a quei siti tipici del paesaggio greco dominato dalle rocce e dal mare, ad un contesto che sembra immobile ed immutabile nello scorrere dei secoli. Si colgono (e si possono immaginare) momenti di impegno, di partecipazione e di duro servizio in un ambiente ostico e difficile. Ma, altresì, si è allietati quando si percepiscono anche momenti di svago, di goliardia, del piacere di un bagno ristoratore in mare e di una generale, palpabile e scanzonata voglia di vivere di quei tanti giovani costretti ad una tale esperienza. Voglia di vivere alimentata giorno dopo giorno dall'intima certezza di un futuro ritorno a casa, da un'indomita speranza che un giorno sarebbero ripartiti da quel loro soggiorno coatto su uno scoglio greco.
Citando lo storico Giorgio Rochat, eminente esperto di storia militare: *«* … Non erano eroi o soldati selezionatissimi, bensì soldati "qualsiasi", non diversi dalla massa dei soldati italiani. (…) Non erano eroi senza crisi né dubbi. Erano soldati stanchi di una guerra che non capivano, logori per le dure condizioni di vita, obbedienti malgrado malumori e risentimenti non privi di base. Ciò nonostante nel settembre 1943 rifiutarono la resa con una straordinaria prova di dignità e di speranza …*».* Pochi di quei militari riuscirono a tornare a casa a riabbracciare i loro cari, la gran parte di loro cadde sotto quel cielo: molti furono uccisi in combattimento, molti furono passati per le armi, altri perirono tra i flutti dei mari della Grecia, di altri tornarono in Patria, molto più tardi, solo i resti mortali racchiusi in un'urna.

La Mostra storica ci conduce per mano a condividere le vicissitudini della "nostra" Divisione Acqui sin da quando, nel 1940, fu distaccata in Albania per poi virtualmente accompagnarla durante l'occupazione della delle Isole Jonie (1941 – 1943, obiettivo privilegiato del governo Mussolini), per poi seguirla, verso la fine del '42, nell'ammassamento a Cefalonia a seguito dell'offensiva aeronavale anglo-americana. Quindi l'armistizio dell'8 settembre con i drammatici eventi che ne conseguirono, la battaglia di Cefalonia, la strage della "Acqui", le spietate fucilazioni nei pressi della "casetta rossa" a Punta San Teodoro, il massacro di Troionata (a proposito del quale,come scriveva Corrado Stajano nel giugno 2005,: "*… un vallone coltivato a grano, serrato verso il monte Jmi da una muraglia, dove seicento italiani erano stati uccisi da due tedeschi con le mitragliatrici piazzate sul ciglio dell'enorme fossato. Lasciati insepolti, i cadaveri furono coperti di rami d'ulivo dalla pietà dei contadini. In quel vallone maledetto nessuno dei soldati italiani - seicento uomini e due giustizieri - aveva neppure tentato la fuga quasi a riconoscere l'immutabilità del destino in quell'isola impastata di morte*…"). E poi ancora, proseguendo nella visita, gettiamo uno sguardo ai tedeschi, prima alleati e poi carnefici, ai loro documenti ai loro ultimatum. Ed infine, a conclusione di questa pagina tragica e luttuosa, assistiamo alla liberazione di Cefalonia ed al pietoso recupero delle salme di quei poveri "soldati

stanchi di una guerra che non capivano"; guerra che, anche noi con loro, a distanza di tanti anni e nonostante gli studi approfonditi, continuiamo a non capire.

Guida alla Mostra storica (lo schema sintetico delle tematiche trattate nei 12 pannelli)	
Pannello nr.	Tema / argomento rappresentato
1	La Divisione Acqui in Italia ed Albania – 1940 / 1943
2	L'occupazione della Grecia e delle Isole Ionie – 1940 / 1943
3	L'occupazione delle Isole Ionie – 1940 / 1943
4	La struttura della Divisione Acqui
5 e 6	Gli uomini della "Acqui"
7 e 8	L'armistizio dell'8 settembre e la battaglia di Cefalonia
9	La strage della "Acqui" – Troionata
10	I tedeschi
11	La liberazione di Cefalonia ed il recupero delle salme
12	Celebrazioni e monumenti

Appunti – impressioni - riflessioni

Il monumento ai caduti di Cefalonia, lungo corso Bagni, ad Acqui Terme